

Publicata la prima edizione critica e completa delle «Istitutiones Oratoriae» Contiene le lezioni (alcune inedite) riguardanti l'arte della retorica

La rilettura fatta dalla cultura tedesca del filosofo napoletano si inserisce nel contesto della «riabilitazione della filosofia della pratica»

Se Vico risale in cattedra

ANTONIO GARGANO

Se è vero che l'agire politico non può essere abbandonato all'arbitrio delle opinioni, è pur vero che una guida per l'orientamento nella vita pratica in generale non può essere fondata con la rigorosa razionalità del metodo scientifico. Questo problema decisivo sta al fondo di tutto il pensiero di Giambattista Vico, un pensiero che si configura di grande attualità in un momento di crisi dei punti di riferimento tradizionali quale quello in cui ci troviamo, e in cui c'è forte il pericolo di «gettar via il bambino con l'acqua sporca»: di rifiutare insieme «ciò che è vivo e ciò che è morto» nelle grandi tradizioni classiche del pensiero politico e della filosofia pratica, per rincorrere mode effimere, «pensieri deboli», tendenze irrazionalistiche: il trionfo insomma dell'opinione intesa nel peggior senso del termine, come punto di vista soggettivo-arbitrario.

In questo contesto è di grande interesse la nuova lettura dell'opera di Vico che ci viene proposta con crescente insistenza da qualche anno dalla cultura tedesca nell'ambito della «riabilitazione della filosofia pratica», una fortunata locuzione che si deve al compianto Karl-Heinz Ilting, riabilitazione cui hanno contribuito personalità di grande rilievo del pensiero tedesco contemporaneo da Joachim Ritter a Jürgen Habermas e Hans Georg Gadamer.

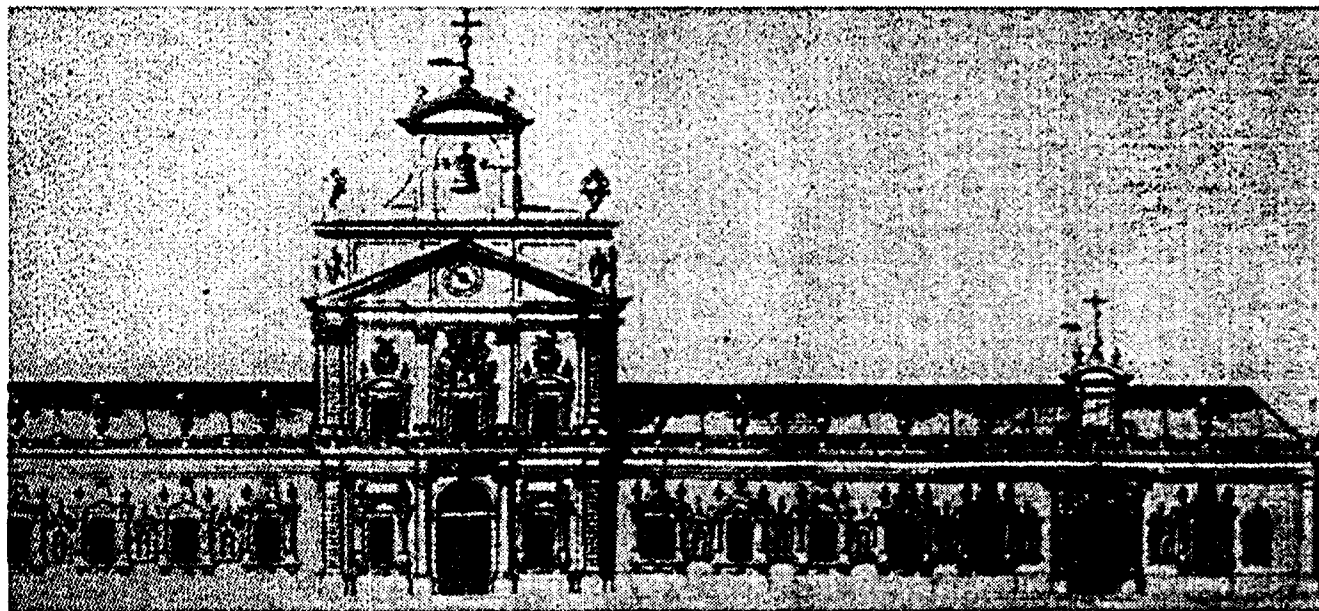
È forse proprio Gadamer che ha inquadrato il problema con maggiore chiarezza: il sapere che presiede alla sfera pratica e che la ispira non è «né una scienza teorica come la matematica, né un sapere specialistico come quello che domina un procedimento di lavorazione, bensì è una scienza dal profilo autonomo». Non si tratta di un sapere che presenti strutture tipiche e regolari, in quanto deve essere trasposto sempre di nuovo in concrete situazioni pratiche. La disciplina che fornisce strumenti di orientamento nelle concrete e mutevoli situazioni pratiche è, nel linguaggio di Vico, la «topica», che consente di applicare al caso particolare la regola generale, di decidere caso per caso «in base alle circostanze di fatto, che sono infinite». È proprio la topica di Vico che è stata al centro del convegno su «Vico in Italia e in Germania», organizzato dalla Fon-

dazione Piovani, dal Centro di studi vichiani di Napoli e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici, che si è svolto a Napoli ai primi di marzo con la partecipazione dei maggiori studiosi del pensatore napoletano, da Otto Pöggeler a Nicola Badaloni.

Una precisa definizione della topica Vico la dà nel paragrafo 13 delle «Istitutiones oratoriae»: «Essa indica i luoghi comuni ai dialettici e agli oratori. Essa si definisce pertanto come l'arte di trovare argomenti relativamente a qualunque questione proposta». È con grande tempestività che si inserisce ora in questo rinnovato interesse per Vico l'iniziativa editoriale dell'Istituto universitario di magistero «Suor Orsola Benincasa» che propone in una splendida veste tipografica le «Istitutiones oratoriae» con rigorosissimo testo critico, versione e commento di Giuliano Crifò, primo volume di una nuova collana diretta da Raffaella Ajello e Antonio Villani: «Frontiera d'Europa. Il pensiero del Mezzogiorno d'Italia». Con questa proposta editoriale si è voluto dar rilievo, afferma il professor Villani, «a quelle Lezioni di retorica che Vico compose-verificò per tutta la vita e che l'opinione consolidata ha nondimeno considerato di scarso peso nell'architettura del suo universo teorico». Nell'illustrare il senso di questa nuova collana, come già si preannuncia prestigiosa, Antonio Villani rileva che la «città di Napoli è stata per molti secoli il punto di coagulo, di sintesi e di moltiplicazione delle energie meridionali: ha realizzato perciò, come risvolto del suo compito accentratore e burocratico, una produttività culturale intensissima, che l'ha collocata in una posizione di primato in Italia». E, si potrebbe aggiungere, di centralità in Europa. È dunque significativo che da Napoli venga una più che degna e adeguata risposta al rinnovato interesse per Vico manifestato dalla cultura internazionale: è già apparsa a Barcellona la nuova e completa traduzione della «Scienza nuova», tradotta da Manuel Bermudeo per iniziativa dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, che ha promosso anche la nuova edizione tedesca dell'opera maggiore di Vico, a cura di Vittorio Hösle e Christoph Jermann, che vede la luce in questi giorni presso l'editore Meiner di Amburgo.

Napoli pubblica la prima edizione critica e completa delle «Istitutiones Oratoriae» di Giambattista Vico. Il libro contiene anche alcuni inediti e fa parte della collana «Frontiera d'Europa. Il pensiero del Mezzogiorno d'Italia», diretta da Antonio Villani e Raffaele Ajello. Il 19 si terrà a Napoli, sempre promosso dall'Istituto Suor Orsola, un convegno su Giambattista

Vico che fa seguito alla generale ripresa di interesse nei confronti del pensiero del filosofo napoletano. Un interesse che si inserisce nella «riabilitazione della filosofia della pratica» fatta dal pensiero tedesco. Fra gli altri da personalità quali Habermas e Gadamer. Pubblichiamo qui sotto alcuni brani delle «Istitutiones Oratoriae».



Giambattista Vico, a lato il palazzo degli Studi (ora Museo Nazionale) in cui Vico insegnò

I buoni oratori? Non esistono

Da ciò si può capire per quali ragioni sono così rari gli oratori eccellenti: giacché questa capacità di esprimersi si sviluppa e concretizza da cose che sono tra loro del tutto contrastanti. Essa richiede infatti una robustezza fisica che ai moti d'animo particolarmente rapidi è d'impedimento e che è indebolita dalla meditazione e dagli altri lavori della mente. Gli uomini di ingegno hanno scarsa memoria e chi ha buona memoria assai raramente è acuto, perché la sua mente è sempre dominata da altre cose; quegli altri, invece, presi dal desiderio di trovare, si soffermano poco

su cose estranee. Nulla è così sfavorevole per il giudizio quanto una fantasia ricca, che con le proprie immagini eccita sentimenti sulla cui base di solito tutto viene giudicato in modo distorto. Gli animi leggeri si commuovono difficilmente, difficilmente vengono inaspriti. Chi si sforza a grandi cose, disprezza quelle di poco conto, e gli ingegni giovani sono distolti dall'aspettativa delle cose grandi, disdegnano d'altra parte la tenuità delle cose di poco conto. Le persone austere hanno scarsa inclinazione per lo scherzo; e invece gli uomini leggeri e vani diventano faceti, parassiti e buffoni. Le battute invero rendono

piacevole un discorso con una certa fraudolenta alterazione della verità e chi è avvezzo alle arguzie non vale nella severa arte del giudicare. Ma la difficoltà massima è un'altra: l'oratore assennato deve condursi da dissennato e, come dice il Comico, «esser pazzo con la mente a posto», vale a dire che deve artificialmente venir eccitato da commozioni quanto mai forti. Pertanto, chi si senta impari di fronte all'esigenza posta da tutte queste qualità del discorso scelga un tipo di eloquenza conforme ai suoi mezzi. Poiché infatti il giovane Cicerone non tollerava per la propria eccessiva gracilità quella forma ampia e sonante di eloquenza alla quale ardentemente mirava, rivenne in Grecia a formarsi daccabo con lo stile tenue della scuola di Lisia. Durante quel viaggio egli rafforzò corpo e membra e si riportò alla maniera grande e ampia di parlare.

Voce sonora e petto robusto

Gli aiuti naturali sono fisici o spirituali. Sono aiuti fisici: la voce sonora, e adeguata a grandi assemblee, distinta, e che pronuncia ogni lettera col suono spettantegli gradevole, che di volta in volta attenui, circonletta, accentui i suoni. Il petto sia robusto, capace di sopportare un lungo sforzo vocale e sufficiente a chi deve parlare per molte ore. Non manchi infine la dignità del volto e dell'intero corpo e la grazia dell'atteggiamento. Aiuti spirituali sono l'indole, che sia particolarmente predisposta all'eloquenza. Giacché nulla ti potrà riuscire contro la tua indole per quanto volgare e ovvio e tanto meno qualcosa di così grande

come il conquistare gli animi con le parole. Lo studio del dire, che sia accessissimo. Capita infatti spesso che per troppa fiducia in se stessi i grandi ingegni trascurino ciò per cui hanno una innata predisposizione. Non siano perciò ingrati le veglie né fastidiose le fatiche, si faccia tutto intensamente e nulla leggermente. Volentieri si studi, di buon grado si intrizzisca, e ci si compiacca della sola e somma lode di ottimo oratore. L'ingegno sia acuto nell'escogitare e rapidissimo, penetri nel cuore della questione di cui si tratta, e osservi, colleghi, applichi e aggiunga in modo felice alla causa tutto ciò che


si riferisce al suo problema. Sia parimenti abile nello spiegare, sicché le cose si possano vedere più trasparenti del vetro nei pensieri e i pensieri nelle parole: sia anche versatile, e più rapido di Proteo, più veloce del mare trapassi anche allo scherzo, a cose serie, a cose leggere, a cose gravi, a modi compiacenti, a modi violenti, a cose grandi, moderate, di scarso rilievo. Il giudizio deve essere solido, che si compiacca solo della verità. Vi si accompagni il discernimento, perché conosca e apprezzi tutto quel che conviene. Una fantasia forte e sbrigliata che si appropri degli usi e dei sentimenti degli altri. Infine una memoria ferma, e durevole. Dalle quali doti naturali, coltivate con la tecnica e rafforzate con l'esercizio, risultano quelle virtù rare ed eccellenti del discorso per cui esso è completo, evidente, perspicuo, ricco e vario, vero, degno, pregno di senso e animato.

A ogni cosa la natura ci inizia

Una tale facoltà di parlare con gusto e con abbondanza di parole e pensieri intorno a qualsiasi cosa proposta si acquista per natura, con la tecnica e con l'esercizio. A ogni cosa infatti la natura ci inizia, l'arte guida, l'esercizio conduce a compimento. La natura è ricca, l'arte è povera, l'esercizio è un lavoro improbo sono inviti.

SUPER CINQUE

Coup de Coeur



RENAULT
Muoversi, oggi.

UNA SUPERCINQUE HA TUTTO PER CONQUISTARVI. A COMINCIARE DAL FINANZIAMENTO: FINO A 7 MILIONI DA RESTITUIRE IN 18 RATE MENSILI SENZA INTERESSI (SPESA DOSSIER L. 175.000). OPPURE IN UN NUMERO DI RATE VARIABILI SECONDO LE VOSTRE PERSONALI ESIGENZE. POTETE AD ESEMPIO ACQUISTARE UNA SUPERCINQUE CAMPUS 3 PORTE 5 MARCE, CHE COSTA CHIAVI IN MANO L. 10.546.970, VERSANDO UNA QUOTA CONTANTI DI SOLE L. 2.546.970. IL RIMANENTE IMPORTO DI 8 MILIONI È RESTITUIBILE CON QUESTA COMODA SOLUZIONE:

7.000.000
IN 18 MESI SENZA
INTERESSI

FINO AL 31 MARZO

48 RATE DA L. 245.000 COL GRANDE VANTAGGIO DI NON PAGARE LE ULTIME 8. UN RISPARMIO DI L. 1.960.000! INFORMAZIONI DAI CONCESSIONARI RENAULT. SONO PROPOSTE STUDIATE DALLA FINANZIARIA DEL GRUPPO FINRENAULT, VALIDE FINO AL 31 MARZO. LE OFFERTE SONO VALIDE SULLE VERSIONI SUPERCINQUE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE, COMPRESSE LE COUP DE COEUR, E NON SONO CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO. SALVO APPROVAZIONE DELLA FINRENAULT. GLI INDIRIZZI RENAULT SONO SULLE PAGINE GIALLE.

L'AMOUR C'EST MOI

Renault sceglie lubrificanti elf.